

Andrea De Francesco

# L'ESSERE E IL SENSO

Collana "Orizzonti"

29

Andrea De Francesco, *L'essere e il senso*  
Copyright © 2014 Tangram Edizioni Scientifiche  
Gruppo Editoriale Tangram Srl – Via Verdi, 9/A – 38122 Trento  
www.edizioni-tangram.it – info@edizioni-tangram.it

Collana “Orizzonti” – NIC 29

Prima edizione: giugno 2007, UNI Service  
Seconda edizione: agosto 2014, *Printed in EU*

ISBN 978-88-6458-113-2

## SOMMARIO

PREMESSA	9
POSTULATI	15
DEFINIZIONI	17
STUDIO DELLA COSCIENZA	19
Parte I) Dato puro	19
Parte II) Materia	23
Parte III) Scienza	26
DIVENIRE	33
Parte I) Visioni del divenire della materia	33
Parte II) Analisi del divenire della materia	38
Parte III) Conclusione	46
ESSERE	49
Parte I) Essere come sostanza	50
Parte II) Essere come Coscienza	53
Parte III) Essere come interazione tra materia e spirito	56
TRASCENDENZA DEL PENSIERO	63
NOTE	73



# L'ESSERE E IL SENSO



## PREMESSA

Sento un malessere interiore indecifrabile, indescrivibile, un senso di vuoto, di nulla, di totale abbandono, di totale estraneità dal mondo non solo umano, ma anche naturale, un senso di estraneità dalla bellezza del cielo, dal manto delle stelle, dal calore del sole. Questa sensazione, che mi scuote come una pugnolata, è la stessa che in qualche modo ritrovo in molti poeti, in molti filosofi, in molti scrittori. Tutto questo malessere, tutto questo vivere ed avvertire il nulla dell'universo appare descritto in modo insuperabile e mirabile nelle opere del Leopardi, dove il vero protagonista della sua opera, eccetto forse negli ultimi anni, è appunto il nulla. Ed il mio sentire è il suo sentire.

In modo implicito od in modo esplicito tutto questo malessere è legato, sebbene molti altri possono considerarsi i fattori scatenanti, al progresso della scienza, al progresso del pensiero scientifico. Paradossalmente la scienza ha dato molto all'uomo, ha dato il benessere ha dato la conoscenza e quindi il potere, ha dato da mangiare a miliardi di essere umani; ma smontando le credenze negli dei, ha posto l'uomo di fronte alla materia tutta, di fronte all'universo tutto, in modo violento, quasi scaraventandolo contro rocce aguzze senza la necessaria protezione, senza la necessaria preparazione. Gli antichi credevano che nel fuoco, nei vulcani, nelle acque, nelle nuvole si celassero degli dei. Oggi sappiamo che non ci cela nessun dio in quei luoghi. Oggi sappiamo di vivere su un piccolo pianeta, inserito in un piccolo sistema

che ruota intorno ad una galassia come mille altre ve ne sono. Oggi sappiamo che l'uomo non è stato creato direttamente per mano divina, ma che discende semmai dalle alghe. Tutte queste scoperte sono mirabili, miracolose, ma tali scoperte hanno in qualche modo diminuito la stima che abbiamo della nostra specie, l'hanno ridimensionata e l'hanno inserita, nel creato, quasi allo stesso livello di tutte le altre creature, cancellando, in tal modo, il divino il sacro od in un certo qual modo il senso.

Ma la domanda che ci poniamo è, cosa si è posto una volta eliminate le credenze passate, le illusioni passate, che ci raffiguravano un universo fatto e creato per l'uomo? Perché degli individui uguali a noi in tutto, per struttura genetica, per corporatura, o forse migliori di noi in resistenza fisica in potenza simbolica e in fantasia, ebbero la necessità di creare tali immagini? Perché gli uomini antichi avvertirono la necessità di credere che in ogni aspetto della natura si celasse un dio? Era solo il frutto dell'ignoranza del mondo o rispondeva invece ad una necessità umana, come lo è il bere acqua, ad una necessità alla vita, l'aver illusioni e credere in qualche cosa? Tutte queste credenze sono state distrutte, e che cosa abbiamo posto in loro sostituzione?

La risposta è semplice, niente.

Ci accorgiamo che la scienza ha fatto il suo cammino ma di pari passo mostrando essa il vero ha reso labili e fugaci molte credenze, che costruite sulla menzogna o sulla ignoranza, avevano la loro necessità di esistere perchè psicologicamente davano all'uomo un senso.

Non sto qui ad elencare le varie fedi che via via sono state messe in discussione dalla scienza. Né ne sarei capace. Parlo in generale di tutte le fedi. Forse la vera difficoltà di conciliare fede e scienza è che la fede, ponendo uno stretto legame, tra l'uomo e dio, e cioè tra l'uomo e la cosa più grande e potente che la mente umana possa concepire, rende l'uomo in tal modo speciale. La scienza invece considera l'uomo come un oggetto da studiare un animale come gli altri inserito in un ambiente naturale senza alcuna finalità se non quella di sopravvivere e di riprodursi e lo considera a prescindere dalle sue azioni. La fede invece vede le sue azioni come espressione di un'etica, e quindi, di un senso, di una legge.



Ancora oggi queste due visioni del mondo e della realtà sembrano in qualche modo stridere, ed a volte l'una nega ancora l'altra. Queste due visioni sono spesso antitetiche ed ognuno potrebbe scegliere l'una o l'altra filosofia a seconda delle proprie inclinazioni, se non fosse che la scienza ha sempre mantenuto quanto ha promesso. Il fatto che fa riflettere è che la scienza non è un modo di vedere la realtà, ma una cosa che la modifica la cambia, la controlla, e soprattutto, cosa mirabile e sconvolgente, la prevede.

Se noi banalmente lanciamo un sasso grazie alla scienza sappiamo precisamente dove e quando cadrà, e questo mostra che la natura non si evolve in modo caotico ma che piuttosto esistono per il suo naturale divenire delle regole, delle leggi comprensibili ed esprimibili per l'uomo. È grazie alla scienza che l'uomo vola. È grazie alla scienza che l'uomo riesce a fare il trapianto di cuore.

Ritornando al discorso di prima, cosa dunque è rimasto dopo il progresso della scienza che dia senso all'uomo? La risposta è niente. Tanto è vero che ormai in filosofia si da per scontato che il mondo non abbia senso, e che forse la cosa migliore da fare sia di farla finita con se stessi e con la propria vita. Ma ogni filosofo si salva poi divinizzando l'assurdo del creato, trovando nel concetto di assurdo e nel concetto di rivolta e di lotta contro tutto e contro tutti, un senso.

In questo processo, in questa situazione storica si inseriscono le mie riflessioni, che danno voce in parte alla nostra necessità psicologica di avere un senso di trovarcelo e di crearcelo.

Questo è il significato del mio lavoro, l'ambizione che mi guida. Il cercare di dare un senso all'uomo.

Oltre a quest'ambizione, queste mie riflessioni vogliono rispondere ad un'altra domanda e cioè perchè l'uomo abbia il potere di comprendere la realtà. A che scopo il potere che ci viene dalla scienza? A che fine? Perché?

A tale domanda, la religione non ha mai risposto, ed è questo non saper rispondere che ha sempre spaventato, a mio avviso, la religione. Ed è sempre in questo non saper rispondere che consiste la sua debolezza di fronte alla realtà.

Io non credo che le fedi siano spaventate dal fatto che l'uomo discenda dalle scimmie, per fare un semplice esempio, ma sono spaventate dal fatto che non sanno rispondere alla necessità, all'utilità di sapere questa verità in funzione alla natura ed alla vita dell'uomo stesso, ed al senso che loro danno all'uomo. È come se la religione avesse timore del sapere della scienza, non perché questo sapere contraddice la fede stessa, ma perché non sa collocarlo, prevederlo, capirne il senso, vederne un fine, in relazione all'idea di uomo, all'idea di mondo.. alla loro idea di dio. Quasi come se tutto questo sapere e tutto questo sforzo di conoscenza fosse una distrazione, una tentazione da evitare. A tal ragione, tutto questo sapere appare ingombrante, e in certi casi diventa più naturale ignorarlo. Non conoscerlo.

D'altra parte riteniamo riduttivo credere che la finalità della scienza sia solo quella di garantire una vita migliore all'uomo, più confortevole e agiata, quasi come se, il fine di tutto questo sapere consista nell'allungare a noi piccoli esseri la vita di qualche decennio. Io credo che questa visione sia miope e non corrisponda alla realtà e non dia giustizia al sapere che dalla scienza ci perviene.

A tali quesiti dunque le mie riflessioni vogliono rispondere.

Inoltre questo lavoro soddisferà tre punti.

Primo.

Vuole essere il più possibile coerente con la realtà ed in tal modo fedele alla verità che la scienza ci ha mostrato alle cose che ormai sappiamo su di noi: il legame strettissimo che ci lega ai moscerini alle zecche ai pidocchi.

Con questo non voglio dire che la mia filosofia abbia come suo fondamento la scienza ma che piuttosto nel suo compimento e nel suo svolgersi per essere vera e duratura deve dare un senso all'uomo senza negare ciò che il sapere da Galileo in poi ci ha regalato.

Oltre ad essere fedele alla scienza questi miei pensieri vogliono essere chiari e semplici.

Con questo voglio dire che la mia filosofia non presuppone nessun'altra filosofia e questo non per arroganza o per una supposta originali-

tà, ma perché è nata realmente in una situazione in cui io ammettevo di saper nulla, di non conoscere nulla: in cui ogni benedetta cosa del creato ogni parola detta da un altro uomo, ogni suono sentito per me non significavano nulla tanto ero accecato dal peso del non senso e dal peso del vuoto. In tal senso i miei punti di partenza sono semplici e chiari, perché vagliando le cose che so.. solo pochissime mi sono sembrate vere: diciamo dati di fatto. In effetti da qualche parte bisognava pur partire.

Infine le conclusioni a cui sono giunto dovevano essere non contraddittorie fra loro, non contraddittorie con la realtà in cui mi trovo nella realtà in cui vivo. Contraddittorie con il senso delle cose che vedo e sento. Tale necessità di coerenza ha imposto che nelle mie prime affermazioni io usi una struttura euclidea: con postulati, teoremi e assiomi.

Questa necessità di coerenza è forse l'unico presupposto del mio lavoro, il quale giustificando le conclusioni scientifiche doveva in qualche modo essere a sua volta scientifico, e cosa è più scientifico di una struttura euclidea?



## POSTULATI

Postuliamo le seguenti cose. L'uomo è costituito da materia e da coscienza.

L'uomo è inserito in un ambiente. Tale ambiente è fatto di materia.

Il pensiero, che si esprime tramite il linguaggio, è il contenuto della coscienza.

La forma e il contenuto del pensiero sono il linguaggio.

Queste due realtà di cui noi siamo fatti e la realtà in cui siamo inseriti sono due realtà mutevoli. C'è quindi un divenire della coscienza e c'è un divenire del sensibile o della materia. A priori non sappiamo nulla su questi due divenire, vediamo solo che la materia e il pensiero cambiano.

La natura della materia di cui siamo fatti e la natura della materia del mondo in cui siamo inseriti è la medesima, identica (questa è una cosa ovvia, ma va espressa per evitare delle incomprensioni in seguito).

Postuliamo che il nulla sia l'assenza e della materia e della coscienza. Se c'è solo materia il nulla non è. Se c'è solo coscienza il nulla non è. La definizione di nulla è molto importante nel senso che se vogliamo definire l'essere dobbiamo definire prima il suo opposto, cioè il nulla. In passato si è definito l'essere o come materia o come spirito, coscienza. Ora noi prendiamo atto che l'assenza del nulla è possibile solo se mancano tutte e due le nature di cui è fatto l'uomo e che quindi a priori sia coscienza che materia sono sullo stesso piano, né è possibile concepire una causa od una dipendenza tra le due a questo livello di indagine.